

## LA MELA 2: IMMAGINE: L'ARTE A SCUOLA

Di C.Gily Reda

*Ceci n'est pas une pomme.*



Tipico della numerazione è l'ordine senza qualità, anzi è proprio questo il postulato di base. Se devo controllare una capienza, o misurare qualcosa, è tutto quel che è necessario sapere. Non basta, per scegliere cosa mettere in un stanza.

La complessità è, disse Morin, una parola problema che riunisce in una comune confusione il labirinto di perecezioni, ma non lo rende più chiaro. Per avere chiarezza, occorrono giudizi di qualità, saperi estetici, storici, analogici – perché si può poi anche non dire se ciò è bello o non lo è dal punto di vista dell'arte – ma il metodo è quello: si mettono vicine le cose e si sceglie, al di là dell'*analogon* per cui si mettono in comune elementi relativi ai 'sensi' elaborati. È un altro conoscere dallo *scire per causas*, è una scienza sensibile: sempre un conoscere, ma interessato. Se si giunge a 'conoscere', la cosa, a vederla, è

già il prodotto dell'interesse dello sguardo, che spesso ignora particolari evidenti nella semplice presenza ma non visti fino a che non arriva un riflettore puntato su di esso. È il problema dell'attenzione e della memoria. Il giudizio di qualità ha come premessa di essere interessato tanto da prendere in considerazione qualcosa, anche richiamato da altri.

È la qualità che ci fa considerare un oggetto degno dell'attenzione nostra, di essere cioè un tutto da scegliere rispetto ad un altro, giudicare, un organismo di forma materia, un *sinolo* come diceva Aristotele. non un composto ma un organismo unitario, come al termine tra tanti che il traduttore sceglie a fatica per i sensi additi che assumono nelle lingue le parole; come nelle diverse valutazioni delle opere d'arte e di ogni interrelazione complessa – come si nota sul palcoscenico, dove la combinazione armoniosa deriva dalla capacità di farsi capire, dell'empatia che si sa creare.

Ad esempio Morin dice della musica: "Beethoven, uno dei miei filosofi favoriti, nel primo movimento dell'ultimo quartetto dice *muss es sein – es muss sein* – sottolinea la contraddizione innegabile che spiega come possiamo vivere in questo mondo. *Es muss sein...* Beethoven ha voluto unire in una contraddizione la formula complessa che è possibilità di rivoltarsi e di accettare, di accettare per rivoltarsi, perché quel che conta è in verità l'inseparabilità delle due cose". E quindi l'estetica non è un lusso, un piacere raffinato - è una indispensabile dimensione del conoscere, che comprende in sé la percettologia e il metodo per aumentare la nostra conoscenza sensibile. Questo fa parte della necessaria educazione all'immagine la percettologia è la grande parola del grande filosofo del secolo scorso Maurice Merleau Ponty, che non a caso era stato all'inizio un pedagogista, come Luigi Pareyson - e quindi aveva molto frequentato i problemi e le risorse dell'immagine nell'educazione, che hanno oggi una grande importanza anche nella formazione permanente.

*Quest'importanza pedagogica* rilevata nella formazione non è una pennellata casuale, in questo testo, ma è un primo accenno ad un tema sviluppato da Giuseppe Acone, anche lui filosofo del secolo scorso, che argomentò l'opportunità di una critica della *Ragione Pedagogica*, un tema su cui tornerò nel giro di queste

riflessioni sull'immagine, indirettamente: perché è proprio questa formazione che dà al filosofo, specie se d'istinto metafisico, la responsabilità delle sue idee. Proprio questo il secolo scorso ha invece per lo più perso, per via del nichilismo che ha consentito ad ognuno di dire qualsiasi cosa senza rifarsi ad una *Weltanschauung* di cui essere responsabili.

Pur essendo di formazione crociana, ho sempre ribattuto – studiando autori giusti - alla visione antisistemica di Benedetto Croce: la sua migliore filosofia è, per me, quella sistematica, che è poi quella che passa nei manuali, mentre è la parte che lui stesso non volle riprendere e criticò alla base libro dopo libro, ed è quella stessa che la sua 'scuola' rifiuta senza eccezioni. La visione sistematica impone di assumere responsabilità di quel che si dice, di studiare sinché si riesce a vedere la quadratura del cerchio. Impossibile? Certo, perciò la ricerca è infinita.

Insomma, l'arte a scuola deve entrare non come storia dell'arte, non solo; in questa veste è già entrata nella scuola per opera proprio della scuola idealistica italiana, con quella riforma Gentile che era in realtà stata preparata da Croce, i due ministri dell'istruzione che la scrissero. Fu un successo mondiale, la scuola italiana fece stupire il mondo, tutti ne colsero la novità eccezionale, nel tempo del futurismo, delle avanguardie, dell'*Art Nouveau*, che nella scuola adottò i laboratori modello *Arts&Crafts*, famosi quelli di falegnameria di Dewey. Ma ovunque c'erano laboratori, nelle scuole attive, nel metodo Montessori, dove l'arte era solo una via al ragionamento personale, un coronamento della conoscenza.

Oggi, all'inizio di una nuova era, è importante ricordare l'importanza dei laboratori in una nuova didattica dell'arte, non più per insegnare una storia, una delle tante che si insegnano a scuola. È l'arte il veicolo della novità come metodo dei laboratori, insegna il metodo di ricerca attraverso la memoria, ricordando anche l'Arte di Ragionare nel novero dei discorsi indispensabili. La parola, il dialogo, il colloquio, sono al centro delle attività formative in ogni direzione.

Ma non è un'arte semplice, come dimostra la televisione nei suoi vari programmi di litigi e polemiche continue.